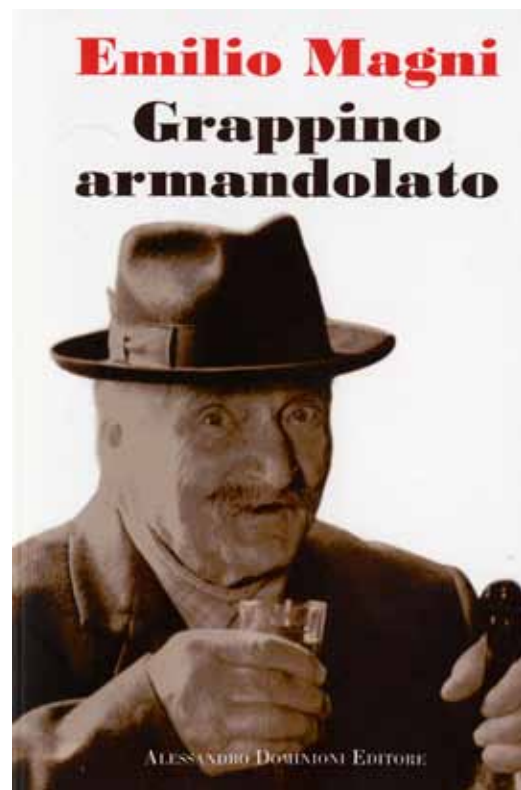


Alcuni suggerimenti da Alessandro Dominioni Editore

# Magni e il "Grappino armandolato"



Che bella la sera quando non c'era la TV, recita il titolo dell'ultimo dei diciotto microracconti che Emilio Magni, ex redattore della "Provincia" e del "Giorno" al tempo delle sue corrispondenze asiatiche, ha affidato alle stampe nel volume "Grappino armandolato", edito da Dominioni. Diciotto storie lievi come piume e terse come il cielo d'agosto, intrise di quel tipico lirismo delle cose semplici che sempre si accompagna alla scrittura della memoria, quando sa essere rievocativa senza indulgere al piagnisteo e nostalgica quel tanto che basta per non cadere nella trappola dell'anacronistica autorivendicazione di superiorità rispetto ai tempi che corrono. Erano belle le serate senza telegiornali e polizieschi americani riciclati, si diceva, e forse c'è del vero in questa affermazione che racchiude un po' tutto il senso del programma che si condensa nella prosa di Magni. Ma sarebbe operazione riduttiva e inefficace valutare questa stessa prosa alla stregua di una banale memorialistica dell'aneddotica, come se i personaggi che vi emergono -dal contadino Richen alla coppia di amici costituita dal Luisen e dal Gianen protagonista del racconto "Grappino armandolato" che dà

il nome a tutto il volume- e le vicende che si respirano -dai bombardamenti alleati all'arrivo del Circo Busnelli e dalle sfide a poker a quelle a biliardo- fossero semplicemente istantanee ingiallite di un tempo perduto, qualcosa di attiguo alla statica rigidità del fossile. "In questo presepe", scrive il regista Pupi Avati nella Prefazione al libro, "non è il singolo che ha un ruolo, ma il tutto", dove per "tutto" ha da intendersi la provincia brianzola del Novecento, con i suoi drammi e i suoi travagli, ma anche con la profonda umanità della sua gente, sullo sfondo dei grandi e piccoli trapassi politici, sociali, economici e culturali che portarono l'Italia dagli anni del fascismo a quelli del dopoguerra, trasformando le regioni semirurali di un Nord ancora lontano dall'opulenza nei bacini industriali che presiedettero al "miracolo economico", quando a Erba Alta ci si riuniva nei locali della trattoria Negri per assistere ai programmi di una televisione in fasce, e il cui consumo era ancora il veicolo per una condivisione e una fruizione collettiva, lontana dagli isolamenti e dai solipsismi di quella che poi sarà la Tv monodimensionale e monofamiliare, tutta intrattenimento e pause pubblicitarie.

Notizie flash

Autori vari  
"Colpire al cuore".  
Tredici racconti  
da brivido



Tredici racconti del brivido per altrettanti narratori esordienti a comporre una ricca e vivace antologia thriller di ambientazione lariano-elvetica. E' questa la proposta, intelligente nel suo candore sperimentale, con cui l'editore Dominioni, contaminando il vecchio e il nuovo attraverso la combinazione di un genere letterario tra i più rigidi e stereotipati come la fiction di competenza della "giallistica" e la "prima volta" di giovani e meno giovani narratori che hanno voluto raccogliere la "sfida", invita il lettore comasco a cimentarsi con un gruppo di testi, raccolti nel volumetto "Colpire al cuore", imparentati solo dal comune referente del registro scritturale, ma in realtà tra loro diversissimi per stile, tono, ritmo e dosaggio nell'ambito dell'innovazione creativa. Dal 9 febbraio al 4 maggio, presso la sede di Comocuore in via Rovelli, dodici aspiranti autori di "fiction gialla" si sono incontrati per nove mattine allo scopo di seguire un corso di scrittura thriller tenuto da Andrea Di Gregorio (il 13° componente della brigata), finalizzato appunto alla produzione del volumetto ora disponibile in libreria, e che rappresenta, come si legge nell'Introduzione curata dallo stesso Di Gregorio, "un inizio col botto" (pag. 10). Un inizio positivo sotto ogni aspetto, in altre parole, ma pur sempre un inizio, a cui sarà necessario apporre, per i giovani narratori che sceglieranno di ripetere l'esperimento, una prosecuzione che sia soprattutto progresso e sviluppo, nel senso che la scrittura è una ben difficile arte, e "richiede impegno, precisione, costanza, il coraggio per superare le difficoltà e la determinazione per continuare a crederci" (pag. 9). Nell'attesa, il cultore di "gialli" come pure il lettore comune potranno apprezzare questi tredici racconti già pubblicati, soprattutto se si tratta di un cultore e un lettore nati tra Como, la Brianza e la Svizzera.

Giuseppe Guin. Nuovo romanzo del giornalista comasco

# Un amore fatto così

Quando eravamo poveri e in grave ritardo evolutivo rispetto all'orologio della storia, quando cioè uscivamo da una guerra catastrofica e non conoscevamo le droghe e i videopoker, né le nostre giornate erano allietate dal profluvio di orrori sciorinati senza sosta dalla cronaca, dalle stragi familiari ai maltrattamenti sugli anziani "detenuti" nelle case di cura, bastava veramente un nonnulla per turbare la tranquilla esistenza di un piccolo borgo addossato sulla sponda occidentale del Lario come Carate, forse solo il mancato rientro di una barca da una giornata di pesca o la duplice relazione extraconiugale di moglie e marito, reduci da un trentennio di convivenza coatta prodotta da un amore "nato così". Nato per volontà di Aldo, il padre di lei, che sentendo prossima la morte aveva "consigliato" alla giovane Clarissa il matrimonio con Toni, perché "sulla tavola di tua madre non dovrà mai mancare il pesce" (pag. 210). "Un amore nato così" è appunto il titolo del nuovo romanzo con cui Giuseppe Guin, nel solco di un registro di scrittura in prosa ormai ampiamente collaudato e tenendo fede a una scelta esistenziale consapevole e di vecchia data, che lo ha spinto a isolarsi dai tumulti metropolitani per trascorrere una parte non irrisoria del proprio tempo in una cava di pietre situata nel Comune di Faggeto, prosegue la propria sperimentazione narrativa e stilistica ambientandola nel circuito della provincia lariana del secondo dopoguerra, e specificamente in quella che si estende nei tratti di costa compresi tra Blevio e Bellagio da una parte, e tra Cernobbio e Argegno dall'altra. Storie d'amore e di lago che zampillano direttamente da un'epoca ormai distante qualche decina di anni luce, quando a Carate si viveva di pesca, di caccia e di contrabbando di sigarette con la Svizzera limitrofa, e la fonte di svago prediletta risiedeva nei ciarlieri pettegolezzi di donne come la Berta e Bruna Ciculena, che a loro modo sostituivano più che degnamente, almeno a livello locale, notiziari televisivi e rotocalchi patinati ancora di là da venire. Erano insomma i tempi in cui

ogni nubifragio veniva regolarmente accompagnato dal repentino dileguarsi dell'illuminazione elettrica, seccatura che imponeva alle signore caratesi di mobilitarsi per una recita del Rosario finalizzata alla preservazione del borgo dai danni del maltempo, e in cui un uomo giunto alle soglie della piena maturità senza essere convolato a giuste nozze, forse in memoria della tassa sul celibato ereditata dal retaggio fascista, per effetto di questo suo "ostinato vivere da scapolo impenitente, era sempre stato malvisto e addirittura biasimato" (pag. 101). Come nei precedenti racconti dell'autore, l'intreccio narrativo funge più che altro da mero pretesto per riportare alla luce del sole stili di vita e squarci di esperienza quotidiana che appartenevano alla comune identità culturale delle genti del Lario, e che la pagina scritta può appunto intervenire a salvare da estinzione dolorosa e prematura, almeno sul versante dell'anamnesi e della riattualizzazione storica. "Per scrivere un romanzo", si legge in seconda di copertina, "serve un luogo dove ambientarlo, ma soprattutto facce di gente che diano vita alle storie". E sono infatti i volti del Toni, della Clara, della Berta e dell'Armando, come pure del Cecco, del Panza e del Grilet, a dominare una scena che, pur essendo calata nel contesto della provincia comasca del 1946, si riannoda efficacemente alla realtà laghèe dei nostri giorni. Dove si vive "un'altra vita" immersi "in un altro mondo", tenendo la città,



"con tutto quello che le gira intorno, lontana quel tanto che basta". Perché "ha un grande fascino questo angolo del lago di Como... ed è un lago da romanzo". Dove gli amori nascono "così", e così finiscono, senza un perché, una ragione specifica o una forte motivazione, logorati dallo scorrere degli anni e dalla routine che si impossessa delle vite nostre e di quelle altrui. O talvolta a causa dell'incontro con uno sconosciuto, disposto a concederci un inatteso ancorchè tardivo "risarcimento", in termini emotivi e affettivi, di ciò che un matrimonio "nato così" ci aveva irrimediabilmente precluso.

Pagina a cura di SALVATORE COUCHOUD

Hai l'alcolismo in casa?

**I Gruppi Familiari Al-Anon possono offrirti le informazioni che cerchi. Telefona al numero 800-087897**